

Appello ai Liberi e Forti

Punto 2

“Libertà di insegnamento in ogni grado. Riforma e cultura popolare, diffusione dell’istruzione professionale”. Così il punto secondo del Programma. Da cosa scaturiva questa affermazione, così essenziale e densa? Rileggiamo il paragrafo dell’Appello che viene dopo la forte messa in guardia sullo “Stato accentratore” e l’indicazione delle riforme necessarie per uno “Stato veramente popolare”. Riforme che -dice il paragrafo- sarebbero vane se non avessero “l’anima della nuova Società”. In cosa consiste questa anima? Nel “vero senso di libertà, rispondente alla maturità civile del nostro popolo e al più alto sviluppo delle sue energie”.

Segue un elenco di quattro libertà:

- religiosa, riferita agli individui e alla missione spirituale della Chiesa;
- di insegnamento, con la specificazione: “senza monopoli statali”;
- alle organizzazioni di classe;
- comunale e locale.

Dunque per Sturzo e gli estensori dell’Appello la libertà di insegnamento, che viene subito dopo quella religiosa, è componente cruciale della nascita di un nuovo mondo, di quella nuova Società che deve emergere dalle rovine del vecchio ordine distrutto dalla guerra.

L’indicazione ricevuta dai promotori di queste giornate è di rileggere e riattualizzare l’appello secondo una griglia di cinque domande. In questa sessione intitolata “Scuola/educazione” vediamo come, secondo i tre estensori dei contributi, risuona oggi lo slogan programmatico dell’Appello.

1) Similitudini tra i contesti storici

Fatte salve le riserve sulle evidenti e profonde distanze che ci separano dal 1919, è interessante notare quali sono gli elementi di analogia messi in luce:

- la crisi economica che colpisce particolarmente i ceti medi e dilata l'area della povertà;
- l'assenza di un sistema scolastico collegato al mondo del lavoro, fatto che sostanzialmente accentua gli effetti della crisi;
- il bisogno di una nuova educazione, allora legata al territorio e alla nazione, oggi aperta all'Europa e alla dimensione internazionale (in questo viene sottolineato un aspetto particolare: la lotta contro l'analfabetismo, allora letterale, oggi funzionale);
- la "scristianizzazione del popolo", che insieme ci separa e ci avvicina a quell'epoca: Sturzo già avvertiva un fenomeno che nel tempo è diventato imponente.

Emerge qui la prima grande sfida che viene dall'attualizzazione dell'Appello: educare alla cittadinanza, investire su scuola e università come "luoghi di costruzione della consapevolezza della cittadinanza", rinnovare l'impegno della trasmissione di valori positivi come solidarietà, rispetto della dignità umana, libertà di pensiero. Soprattutto a fronte del dilagare delle tensioni sociali e culturali, delle manifestazioni di intolleranza e odio, della rabbia diffusa.

2) Democrazia e ideali cristiani

E' nel grande patrimonio cristiano che possiamo trovare l'orizzonte valoriale e le ragioni dell'educare. Nell'impegno a una formazione integrale siamo chiamati a metterlo a disposizione. Perché il Cristianesimo è e non può non essere passione per l'uomo, per la vita, per la verità. E ha molto da dire sull'io e sull'altro, sulla famiglia umana e sul Creato, sulla libertà e sulla fragilità. In questo si gioca la grande responsabilità di testimonianza dell'adulto nell'accompagnare i giovani, senza sostituirsi ad essi, nella ricerca di senso. Così può venire superata la distanza tra le generazioni –distanza che a volte sembra incolmabile ed è accentuata dalle nuove modalità della comunicazione; e recuperata credibilità alla

figura dell'educatore. Solo in questa prospettiva il gioco democratico, a partire da quello delle rappresentanze scolastiche, acquista o riacquista vita e attrattiva.

3) Potere e servizio

In realtà l'educazione ha come obiettivo il vero potere: il potere di pensare con la propria testa (Vaclav Havel lo definiva "il potere dei senza potere"). Al di là del gioco di parole, si capisce bene la portata del processo educativo. La natura della scuola è infatti in tutto e per tutto servizio alla persona: profilo "istituzionale" e costituzionale (articolo 3 della Carta) consistono nello sviluppo del massimo potenziale di ciascuno. In questo senso libertà di insegnamento implica insegnamento di libertà. La "buona educazione" introduce la persona alla capacità del bene comune, al desiderio di una responsabilità verso la *res publica* in quanto casa di tutti, fino ad assumere ruoli di potere-servizio, fino ad amministrare le cose pubbliche con passione, competenza, umiltà. Il bene comune si colloca all'origine e al traguardo di un sistema formativo articolato sui principi di corresponsabilità e integrazione tra funzioni diverse e proteso ad una continua innovazione delle pratiche didattiche e degli ordinamenti.

4) Le buone prassi

Da cosa partire? Non serve una ennesima riforma, serve invece un cambio di paradigma concettuale, molto più incidente e globale: l'esperienza educativa in tutte le sue fasi e accezioni (incluso il mondo del volontariato e del Terzo settore) diventi l'investimento più rilevante del nostro Paese. Il contesto odierno necessita di energie nuove, quelle energie cui si appellava Sturzo, le stesse energie che hanno dato vita alla rinascita italiana dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ciò è possibile se ripartiamo dalla formazione, se rimettiamo la formazione al centro. Perché è in quest'ambito che l'incontro-scontro tra le diverse libertà apre la strada ad un pensiero autonomo, responsabile, aperto, capace di futuro. Ed è in quest'ambito che il contributo di cristiani "liberi e forti" è cruciale. Essi sono

chiamati a testimoniare una pienezza di vita che si manifesta nell'amore al lavoro, nella compagnia agli alunni, nell'accoglienza delle fragilità. Dunque la prima "buona prassi" non è altro che l'umile e tenace "umanesimo quotidiano" che nasce dal nutrimento dell'Eucarestia. Ciò sarà segno evangelico, cioè desterà l'interesse di altri, giovani o adulti che siano: perché fai così, cosa ti rende capace di fare questo?

Esiste poi tutto lo spazio per una creatività e una bellezza di specifiche esperienze formative, già esistenti o da immaginare. Pensiamo ad esempio al grande tema delle diversità. Da anni la scuola ha posto in essere, attraverso l'inclusione dei diversamente abili e la personalizzazione dei percorsi di risposta a bisogni educativi speciali, metodiche capaci di riconoscere e valorizzare la dignità del singolo in quanto essere umano voluto, amato ed accolto. E' una realtà preziosa per sviluppare il senso dell'accettazione della diversità e del rispetto per l'altro. E dalla quale trarre indicazioni per affrontare le sfide della multiculturalità. Guardiamo all'universo dei migranti: singoli, famiglie, seconde e terze generazioni: quasi sempre la scuola è il primo ambito di conoscenza e interrelazione; e se fosse pensata come luogo in cui le generazioni si integrano, ci sarebbero ricadute positive per tutta la società.

5) Nazione, Europa, mondo

In questo quinto punto tornano con più evidenza e urgenza tematiche già accennate. In particolare due, che rappresentano i "fili rossi" delle riflessioni: la cittadinanza e il rapporto con l'altro da sé.

E' nella scuola che si apprende e sperimenta concretamente il valore della comunità, la forza dello stare insieme nella diversità. E' dalla scuola che l'esperienza di un positivo rapporto con l'altro si sviluppa fino a investire il quartiere e la città, fino a "contaminare" livelli sociali sempre più alti e complessi. Interconnessione e interdipendenza del mondo possono generare paura e rabbia come anche apertura e ricchezza. Sta a noi usare, e insegnare ad usare, le nuove

infrastrutture del villaggio globale in un senso o in un altro. Lo stesso Ministero mira a orientare il lavoro dei docenti alla valorizzazione educativa del percorso che va dal locale al globale: famiglia, territorio, tradizioni, comunità, istituzioni, dialogo, pace. Ed esperienze come la promozione dell'educazione civica nelle scuole hanno proprio la finalità di costruire cittadinanza nella dimensione più autentica di partecipazione ad una comunità di valori.